

# «Quali sono secondo te i momenti più significativi della nostra esperienza?»

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

## 15. «Padre nostro»

di Luigi Giussani\*

Frutto supremo di tutta questa rinnovazione recata dal dono imprevedibile dello Spirito è una nuova parola e un nuovo gesto di cui l'uomo diventa capace.

La parola e il gesto sono l'espressione del modo con cui l'uomo vede, sente, affronta, s'impegna con la realtà.

L'urgenza degli umani bisogni, gli inesausti tentativi per adempierli, la inevitabile e intollerabile perplessità finale, tutto ciò ispira, plasma e continuamente suscita il grido dell'umana parola o l'impegno del gesto umano: grido e impegno tanto necessitati dalla natura, quanto incerti e imprecisi nei loro termini, quando la violenza addirittura non dia a essi la fissazione o l'ottusità morbosa della pazzia. L'uomo tende e attende, e non sa che cosa. Il dono dello Spirito e la scoperta e l'accettazione del Cristo come centro di ogni cosa danno finalmente all'impegno dell'uomo - alla parola e al gesto - termini definitivi, una consapevolezza che compie la disposizione della ragione e realizza la premessa per una libertà piena, un oggetto preciso e senza ambiguità.

Il grido nuovo, «la parola redenta», è *la preghiera cristiana*. «Noi non sappiamo quel che dobbiamo chiedere: è lo Spirito che ci suggerisce... e ci fa gridare: "Abbà, Padre".»<sup>1</sup>

L'osservazione di san Paolo richiama quello stupendo documento umano e cristiano che è la prima parte dell'undicesimo capitolo di san Luca: «Un giorno, in disparte, egli pregava. Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli domandò: "Signore, insegnaci a pregare, come Giovanni l'ha insegnato ai suoi discepoli". Egli disse loro: "Quando pregate, dite: 'Padre, che il tuo nome sia santificato, venga il tuo regno, dacci oggi il nostro pane quotidiano; perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo ai nostri debitori; e non farci cadere in tentazione'". E aggiunse loro: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte e gli dice: 'Amico, prestami tre pani, perché un amico mio è arrivato da un viaggio e non ho nulla da offrirgli'; e se quello di dentro risponde: 'Non mi dar seccature, ora la porta è chiusa e i miei figlioli stanno a letto con me, non posso alzarmi e darteli': io vi dico che anche se non si leva a darglieli in qualità d'amico, pure, per l'importunità sua, si leverà e gli darà quanto gli occorre. Perciò io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Infatti chiunque domanda riceve, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. E chi è tra voi quel padre che al figlio il quale domanda un pane dia un sasso? Oppure dia un serpente se chiede un pesce? Oppure uno scorpione se chiede un »

<sup>1</sup> Cfr. Rm 8,15.26.

\* Dal volume *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Milano 2008, pp. 114-117.

» uovo? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre che è nei cieli darà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano?»<sup>2</sup>

L'aspirazione dell'uomo si traduce in un «tu» personale noto e preciso come quello della madre, e in una domanda chiara, esauriente, in una piena coscienza del rapporto che intercorre fra i termini del dialogo: «Padre nostro... venga il tuo regno... rimetti a noi i nostri debiti... liberaci dal male».<sup>3</sup> «Nessuno può dire: "Signore Gesù", se non nello Spirito.»<sup>4</sup>

E la redenzione del gesto è il *sacramento*.

Con esso l'impegno esistenziale non ha più il profondo pericolo di inebriarsi o di pervertire la rotta nel tentativo di raggiungere la realtà genuina attraverso la dedizione all'apparenza delle cose; nel gesto del sacramento il segno sensibile che impegna l'uomo lo conduce con sicurezza ineffabile a toccare la realtà divina. Per cui nessun gesto umano realizza con sì tranquilla pienezza quell'attesa che sospinge l'uomo all'azione.

C'è una conseguenza meravigliosa di questa redenzione della parola e del gesto umano; ed è che la dimensione comunitaria nasce nel cuore stesso della parola nuova e del gesto nuovo, della preghiera o del sacramento; così che non ci può più essere una vera domanda a Dio o un vero impegno con Lui che non siano almeno implicitamente aperti a tutta la comunità del suo regno. L'apertura comunitaria determina la verità della parola e la giustizia del gesto del singolo. «Quando pregherete, pregherete così: "Padre nostro, venga il tuo regno".» «Tutti noi siamo una cosa sola che partecipiamo dello stesso pane.»<sup>5</sup>

L'impotenza alla felicità costituisce nel nostro cammino comune il suggerimento più acuto a vivere insieme; ma assai più profondamente ci fa scoprire di essere una cosa sola la rivelazione che la felicità di ognuno è una Realtà comune a tutti: «Idem Spiritus... idem Dominus... idem Deus».

La *liturgia* è l'espressione più grande della novità di preghiera e di gesto di cui lo Spirito rende capace l'uomo.

Essa genera la suprema forma della comunità terrestre, ove il singolo è valorizzato in tutta la sua pienezza proprio nell'accettazione della comunione universale dei figli di Dio, e ove perfino la natura materiale - tempo e cose - viene assunta in una unità di gesto che veramente rappresenta l'inizio di quella redenzione della stessa natura fisica di cui parla san Paolo: «Noi lo sappiamo, in realtà fino a quel giorno tutta la creazione geme, come per un parto doloroso».<sup>6</sup>

Per questa sua pienezza la liturgia diventa il luogo unico di genuina e completa educazione a ricevere lo Spirito e a seguirne l'azione trasformante.

<sup>2</sup> Lc 11,1-13.

<sup>3</sup> Mt 6,9-10.

<sup>4</sup> 1Cor 12,3.

<sup>5</sup> Cfr. Lc 11,2; 1Cor 10,17.

<sup>6</sup> Rm 8,22.